

Perché è di moda il microcredito

Anche in Italia, la finanza per i deboli sta diventando un settore in forte espansione. Grazie anche ad una tradizione che risale alla nascita dei Monti di Credito su Pegno e poi, nell'Ottocento, delle Casse di Risparmio

di Matteo Valenti
Segretario Nazionale Fabi

L'argomento oggetto di queste riflessioni è stato stimolato da un articolo apparso recentemente sulle pagine del nostro giornale, che ha trattato la "microfinanza", l'erogazione cioè del credito alle persone semplici, alle famiglie, agli studenti, e a tutti quelli esclusi dalla finanza tradizionale. Ritengo utile verificare se è una novità che appare oggi sul mercato ovvero, in caso contrario, ci siano state esperienze del passato nazionale in tal senso che siano ancora attuali per il nuovo sistema creditizio italiano.

L'articolo a cui mi riferisco è quello apparso sulla "Voce" su Muhammad Yunus, premio Nobel 2006 per la pace, e la Grameen Bank, la banca rurale da lui fondata che concede prestiti e supporto organizzativo ai più poveri ed esclusi dal sistema creditizio tradizionale. Grameen, che in bengalese significa contadino, ha concesso prestiti a più di 2 milioni di persone e la stragrande maggioranza dei percettori è costituita da donne. Presente in 35.000 villaggi e città del mondo, con oltre 1.048 filiali, la banca è di proprietà degli stessi clienti che, man mano, sono diventati azionisti e la percentuale di restituzione dei prestiti fa invidia alle maggiori banche, raggiungendo circa il 98%. La microfinanza a persone non integrate nel sistema ordinario rappresenta ormai per le banche occidentali anche la possibilità di un nuovo business. Anche in Italia, la microfinanza si sta rilevando un vero e proprio settore in espansione, con tutti i gruppi bancari di maggiori dimensioni che dedicano spazio e risorse allo sviluppo del settore, magari con fini che non sono certo nobili come quelli descritti sopra: da noi, gli affari sono affari, qualsiasi copertura abbiano.

Dal no profit alla microfinanza, sono sorte iniziative, manager specializzati nel settore con stipendi pari a quelli dei loro colleghi di imprese industriali di prim'ordine, banche addi-



rittura dedicate agli enti no profit e religiosi, stampa e media con sezioni specializzate nel no profit. Un vero e proprio sottomercato redditizio.

Novità lontane dai buoni propositi di Yunus, che hanno come obiettivo principale l'alimentare e sviluppare nuovi prodotti finanziari idonei a soddisfare nuove esigenze. La Responsabilità Sociale dell'Impresa, in questi casi, è preconcetta strategia atta

a coniugare le esigenze di reddito della banca con l'immagine del proprio business, con lo scopo di migliorare le relazioni con gli stakeholders (clienti, fornitori e personale).

Non sono, però, mancate nel nostro paese lodevoli ed ispirate iniziative di vera responsabilità sociale scaturite da quella scuola di banchieri del dopoguerra. Tra questi il Prof. Dell'Amore che, tramite la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, fondò negli anni '60 FinAfrica: una scuola di formazione, assistenza tecnica e ricerca, senza finalità di lucro. Banca, finanza e gestione del risparmio erano le materie di insegnamento per i giovani meritevoli che lavoravano in banche ed enti pubblici e privati, provenienti dai paesi africani in via di sviluppo, ai quali era fornito quel supporto tecnico necessario ad una cultura del credito da diffondere in quei paesi.

Le ottocentesche Casse di Risparmio e i più antichi Monti di Credito su Pegno, inoltre, erano enti nati dall'esigenza di sviluppo sociale, tutela del risparmio e credito alle persone. Questi enti erano esempi tra i più antichi a favore dello sviluppo finanziario sociale, della tutela del risparmio e del credito alle persone. Ricordiamo che erano enti organizzati in settori quali il Credito Agricolo, il Credito Artigiano e il Credito Fondiario. In questi istituti convivevano due anime: quella rivolta all'esercizio del credito, specializzato nei settori descritti, e quella dedicata ad interventi di utilità sociale nei confronti delle comunità di riferimento – la cosiddetta beneficenza verso enti ed associazioni.

Purtroppo, i loro scopi sono stati stravolti dal-

la riforma radicale degli anni '90, che ha salvaguardato solo gli interventi verso enti e associazioni sociali, di cui, tra l'altro, è impossibile verificare l'esito, mentre è andata perduta quella azione creditizia, descritta sopra, esercitata tramite le banche conferite.

Oggi, addirittura, le grandi fondazioni bancarie, enti no profit, destinano a tal punto i loro ingenti patrimoni e gli utili prodotti all'acquisizione di azioni di banche ed imprese, da essere i protagonisti indiscussi dell'alta finanza



italiana, concedendo in basso solo spiccioli, se rapportati alle dimensioni dei patrimoni posseduti.

La consapevolezza che la finanza è tra gli elementi fondamentali per lo sviluppo ed il benessere a lungo periodo delle nazioni, era ed è presente nel nostro paese, come erano presenti e sussistono ancora molte persone e famiglie in condizioni di inadeguatezza al credito da aiutare nel loro sviluppo sociale: si pensi agli immigrati da altri paesi e al decollo dell'economia meridionale. Tutto ciò, però, è diverso dal business attuale della microfinanza che, a volte, si manifesta solo come credito al consumo.

In conclusione, nel nostro paese ci sono stati innumerevoli esempi, nel mondo creditizio, di attenzione verso i più deboli. Siamo stati l'origine del sistema creditizio mondiale fin dal Medioevo e, ad un tratto, abbiamo creduto che il mercato potesse essere da solo giusto, nobile, equilibratore ed equo distributore di risorse economiche. Ci stiamo accorgendo che così non è e cerchiamo rimedi o falsi rimedi, quando sarebbe sufficiente attingere alle esperienze passate di casa nostra.

Muhammad Yunus, premio Nobel per la pace nel 2006, grazie all'attività di aiuto ai poveri attraverso la sua Grameen bank

Negli enti creati per aiutare agricoltura e artigianato convivevano due anime: quella quella del credito e quella della beneficenza